

**Alterazioni genetiche** non previste, instabilità cromosomiche, effetti metabolici sconosciuti, **contaminazioni transgeniche**, rischi ecologici e nuove forme di **controllo corporativo**, fino alla biopirateria. È questo il bilancio che accompagna la corsa alla deregolamentazione dei nuovi OGM e delle “Nuove Tecniche Genomiche” (NTG), comunemente note come *gene editing* e in Italia come TEA (“Tecniche di Evoluzione Assistita”), che emerge dal rapporto *“Semi di resistenza. Deregolamentazione degli OGM e mobilitazione popolare”*, lanciato in questi giorni dal Navdanya International, l’organizzazione fondata 30 anni fa in India dall’attivista e ambientalista indiana **Vandana Shiva** in difesa della sovranità alimentare e dei semi. Il rapporto smonta la narrazione dell’inevitabilità tecnologica e mostra come la **deregolamentazione** sia una scelta politica, non una necessità scientifica, che indebolisce l’agrobiodiversità e la sicurezza alimentare, cancella la tracciabilità e trasferisce i rischi dall’industria ai cittadini, ridefinendo in modo opaco e senza mandato democratico il controllo sul cibo.

## America Latina: il laboratorio della deregolamentazione



In Colombia, nel 2019 la superficie OGM ha superato i 100.000 ettari, soprattutto per mais e cotone

Il [rapporto](#) descrive l’America Latina come il primo banco di prova della

deregolamentazione. Il cosiddetto “**modello argentino**”, operativo dal 2015, ha escluso dal quadro OGM molte piante ottenute con *gene editing* prive di DNA esogeno, consentendo così una rapida immissione in commercio senza adeguate valutazioni di biosicurezza. Questo approccio si è esteso a più Paesi della regione, segnando una svolta normativa che ha ridotto controlli e trasparenza. In [Colombia](#), nel 2019 la superficie OGM ha superato i 100.000 ettari, soprattutto per mais e cotone. Le conseguenze sono già note: in **Messico**, culla del mais e pilastro identitario oltre che agricolo, uno [studio](#) indipendente del 2003 aveva rilevato fino al 33 per cento di contaminazione transgenica in varietà autoctone, dimostrando come il flusso genico renda illusoria ogni distinzione formale tra colture. Non a caso, negli ultimi anni, diversi Paesi latinoamericani hanno reagito rafforzando divieti e moratorie, fino alla riforma costituzionale messicana a tutela del mais nativo.

## Africa: adozione forzata e dipendenza

In Africa la deregolamentazione procede sotto la spinta di programmi internazionali che presentano OGM e NGT come **soluzioni alla fame e al cambiamento climatico**. Il rapporto segnala come il risultato sia, al contrario, una crescente **dipendenza** dalle sementi geneticamente modificate. In Sudafrica, oltre 3 milioni di ettari sono coltivati a OGM, con percentuali che superano l’85 per cento per il mais, il 95 per cento per la soia e arrivano quasi al 100 per cento per il cotone. Questo modello ha favorito monoculture, pacchetti tecnologici brevettati e una forte erosione dei sistemi sementieri locali.

## Asia: tra accelerazione e resistenze



In Bangladesh, nel 2025, oltre 65 mila agricoltori coltivavano melanzana BT (OGM)

Il continente asiatico mostra un quadro frammentato. In **Bangladesh**, nel 2025, oltre 65 mila agricoltori coltivavano melanzana BT (OGM), mentre in altri Paesi il dibattito resta acceso. Il rapporto evidenzia come l'introduzione di tecnologie come CRISPR abbia acuito i conflitti tra governi orientati alla deregolamentazione e società civili che chiedono **precauzione** e trasparenza. Le promesse di benefici nutrizionali e agronomici risultano spesso ridimensionate rispetto alla narrazione "salvifica": è il caso del **Golden Rice**, una varietà di riso prodotta attraverso una modifica genetica, i cui livelli di beta-carotene risultano molto bassi e variabili (3,57-22 µg/g) e si degradano rapidamente dopo il raccolto, limitandone l'efficacia nutrizionale.

## Europa: il bivio normativo

In [Europa](#) la traiettoria globale arriva oggi a un punto critico. Sotto una pressione delle lobby, il 4 dicembre il Trilogo europeo ha approvato la deregolamentazione delle nuove tecniche genomiche, distinguendo tra piante **NGT-1**, equiparate alle convenzionali, e **NGT-2**, caratterizzate da modifiche più complesse. In [Italia](#) la deregolamentazione dei nuovi OGM entra in contraddizione con il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, nato per tutelare biodiversità e produzioni locali. Secondo il rapporto, la scelta europea apre la strada alla rimozione di valutazioni del rischio, etichettatura e tracciabilità, riducendo drasticamente la trasparenza istituzionale.

## Oceania: dalla precauzione alla deregulation

In Oceania, Australia e Nuova Zelanda hanno a lungo rappresentato un riferimento internazionale per l'**approccio prudente agli OGM**, fondato su valutazioni preventive, consultazioni pubbliche e attenzione ai diritti delle popolazioni indigene e agli equilibri ecologici. Il rapporto segnala, però, una svolta netta negli ultimi anni: le normative sono state modificate per escludere dal regime OGM molte piante ottenute con *gene editing*, in particolare attraverso CRISPR-Cas, facilitandone l'ingresso sul mercato senza valutazioni di rischio comparabili a quelle precedenti. Una deregolamentazione che riduce la trasparenza, indebolisce il **principio di precauzione** e subordina la tutela degli ecosistemi a interessi industriali, mettendo in discussione processi decisionali che erano stati costruiti proprio per garantire partecipazione democratica e protezione della biodiversità.

## Disaccordo scientifico e rischi

Nonostante vengano presentate come più precise e sicure delle biotecnologie del passato, le nuove tecniche genomiche continuano a **dividere la comunità scientifica**. Numerosi ricercatori segnalano i rischi legati alle **mutazioni off-target**, modifiche genetiche non intenzionali generate da strumenti come CRISPR-Cas, in grado di produrre alterazioni impreviste del genoma e dei processi biologici. La letteratura scientifica evidenzia come, in assenza di protocolli e standard condivisi a livello globale per individuare e misurare questi effetti, i risultati degli studi siano spesso **disomogenei**, rendendo fragili le valutazioni di rischio. Da qui, il mancato consenso internazionale sulla sicurezza di OGM e prodotti di *gene editing*, soprattutto rispetto agli impatti ecologici a lungo termine e alle interazioni con ecosistemi complessi, come il suolo e i microbi.

## Il controllo corporativo



La deregolamentazione apre anche un fronte meno visibile, ma altrettanto decisivo: quello del **controllo corporativo**. I semi ottenuti con *gene editing*, pur presentati come "naturali", finiscono nei regimi brevettuali più stringenti. Attraverso l'uso della **Digital Sequence Information** (DSI) - dati genetici digitalizzati - le multinazionali come Corteva, [Bayer](#) o Syngenta possono appropriarsi di tratti genetici presenti in varietà coltivate o spontanee, aggirando lo spirito del [Protocollo di Nagoya](#). Le aziende come Bayer stanno brevettando sementi abbinate all'uso dei loro pesticidi e agenti chimici, privatizzando il cibo e la vita stessa. I sistemi di licenza restringono l'accesso alle sementi, marginalizzano piccoli selezionatori e agricoltori, indeboliscono la ricerca pubblica. Sul piano ecologico, la diffusione di colture resistenti agli erbicidi accelera la comparsa di **infestanti super resistenti**, mentre il flusso genico minaccia la **biodiversità autoctona**.

## Mobilitazione e resistenza dal basso



Non ovunque, però, la partita è già chiusa. Il rapporto documenta una **resistenza dal basso** che attraversa continenti e sistemi giuridici in tutti i continenti. In **Guatemala**, le mobilitazioni popolari sono riuscite a ribaltare la “**Legge Monsanto**”, Ecuador e Venezuela hanno inserito divieti costituzionali, il Perù ha prorogato la moratoria fino al 2035, il **Messico** ha vietato la coltivazione del mais OGM, Sudafrica e Colombia hanno adottato nuovi stop nel biennio 2024-2025. In Asia e in Europa, tribunali e mobilitazioni hanno rallentato l’espansione incontrollata. Recenti vittorie legali nelle **Filippine** hanno bloccato alcune colture geneticamente modificate e i movimenti asiatici continuano ad affermare che il futuro alimentare deve dare priorità alla scelta democratica, al patrimonio culturale e alla resilienza ecologica.

## Che fare?

La posta in gioco va oltre l'agronomia e tocca cultura e democrazia: per molte comunità i semi sono un vero e proprio patrimonio vivente e base della **sovranità alimentare**. La deregolamentazione dei nuovi OGM segna un cambio di paradigma che concentra potere e opacità, riducendo tutele e tracciabilità a favore della logica della mercificazione. La risposta che cresce dal basso indica un'alternativa fondata su **agrobiodiversità**, ricerca pubblica e **principio di precauzione**, per difendere il diritto collettivo a decidere sul cibo.



### Enrica Perucchietti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.